I castelli di Yale online. ANNALI DI FILOSOFIA
Vol. XIII, n. 2, 2025, pp. 287-292 – ISSN 2282-5460

ALEXANDER SCHNELL, *Die Erscheinung der Erscheinung*, Frankfurt am Main: Vittorio Klostermann, 2023, p. 224, € 59,00. ISBN 978-3-465-04631-8

Maurizio Trudu

EMAIL: trdmrz@unife.it

Nel panorama dei recenti studi dedicati al pensiero e all'opera di Johann Gottlieb Fichte, il saggio di Alexander Schnell, *Die Erscheinung der Erscheinung*, si distingue innanzitutto per la scelta di concentrarsi sull'analisi di un'opera cruciale in ordine alla comprensione sistematica della teoresi fichtiana, il secondo ciclo delle lezioni sulla *Wissenschaftslehre* che Fichte tenne nel 1804, tuttavia molto di rado affrontata in maniera diretta dalla letteratura critica. Schnell offre un'interpretazione complessa e approfondita dell'opera, accompagnando passo passo il lettore nella scoperta tanto del dettaglio, quanto dell'architettura complessiva del pensiero che viene via via dispiegandosi nelle intense pagine di Fichte. Il saggio ricalca pertanto l'organizzazione e lo sviluppo interno di questo ciclo di lezioni, configurandosi in prima istanza come un vero e proprio commentario. Si tratta di una scelta strategica in quanto, in tal modo, Schnell non solo contribuisce in modo significativo alla comprensione della struttura della conoscenza trascendentale, ma propone anche un approccio che mette in relazione la filosofia fichtiana con questioni filosofiche contemporanee. In particolare, egli instaura un dialogo con il dibattito fenomenologico attuale sulla relazione tra soggettività e mondo.

Il testo si apre con una revisione critica delle interpretazioni più significative della *Dottrina della scienza* del 1804, permettendo così al lettore di collocare il proprio approccio nel quadro della letteratura specialistica, con richiami puntuali agli studi di Guéroult, Widmann, Jancke, Asmuth e Ivaldo.

Pur rilevando alcuni elementi di debolezza, il commento di Guéroult resta per Schnell un riferimento imprescindibile per lo studio della *Dottrina della scienza* del 1804/II, non foss'altro per la grande influenza che il contributo di Guéroult (avverso alla tesi di una cesura netta tra il "primo Fichte" e il Fichte della maturità) ha profondamente esercitato sulla ricerca successiva.

Diverso è il giudizio di Schnell nei confronti del progetto ermeneutico portato avanti da Widmann, basato sull'idea fichtiana della costruzione della filosofia come "sistema di segni". A parere di Schnell, infatti, l'esercizio di Widmann, che pure prevede una verifica della coerenza del testo fichtiano rispetto al proprio modello segnico formale, non contribuisce realmente alla comprensione del testo. Non si tratta di una critica nuova: l'approccio formalistico di Widmann è già stato criticato in passato, proprio per la sua scarsa compatibilità con la filosofia trascendentale di Fichte. Sebbene presenti alcune intuizioni interessanti, l'analisi di Widmann si rivela, nel complesso, poco adatta a un'interpretazione della *Dottrina della scienza* che ne colga il significato "dall'interno".

Viceversa, questo è l'obiettivo di Schnell, che mostra una particolare predilezione, allora, per lo studio di Jancke, *Fichte. Sein und Reflexion* (1970). Rigettando il formalismo di Widmann, Janchke sottolinea la necessità di una metodologia che metta in luce il carattere *genetico* della dottrina della scienza. Pur criticando l'abbandono totale degli aspetti formali – come la *Fünffachheit* –, egli sottolinea l'importanza della riflessione sulla "massima realtà

della coscienza", ossia l'unità di essere e pensiero, per comprendere la struttura fondamentale del sapere trascendentale. In questo quadro, Janke sostituisce il procedimento tesi-antitesi-sintesi con un metodo in cui la genesi parte da un dato di fatto e procede interrogandosi sul "come", ossia sul principio e sulla legge che hanno generato quella percezione, fino a giungere alla "genesi assoluta". Già con la *Wissenschaftslehre* del 1801/02, secondo Janke, Fichte non considera più l'unità dell'autocoscienza come fondamento ultimo, ma assume il sapere assoluto come principio, concependolo come un processo di autonoma costituzione e genesi. In quest'ottica, il passaggio hegeliano dalla coscienza alla pura identità (dall'"io" all'"essere puro") sarebbe già operato da Fichte tra il 1794 e il 1801, trovando un'espressione sistematica solo dopo, nella seconda versione del 1804. Sebbene l'accento posto da Janke sulla riflessione e sul metodo genetico sia corretto sotto molti aspetti, il rifiuto totale dei formalismi è criticato da Schnell in quanto, se portato all'eccesso, rischia di far perdere elementi strutturali fondamentali. Per Schnell, tuttavia, il valore del contributo di Janke risiede nell'aver messo nella debita luce in che modo il procedimento genetico costituisca il fondamento stesso della filosofia trascendentale fichtiana.

Un'altra posizione analizzata da Schnell è quella di Asmuth, il quale dedica un breve capitolo della sua dissertazione alla questione strutturale della *Dottrina della scienza* del 1804/II, individuando nel XV corso il suo punto centrale. Egli lo considera l'inizio effettivo della *Wissenschaftslehre*, poiché solo qui emergerebbe l'*Anschauung* interna fondamentale, mentre le parti precedenti costituirebbero solo il testo esteriore. Secondo Asmuth, questa intuizione interna può essere colta solo attraverso la distruzione dello sguardo e il suo distacco dall'oggetto visto. Fichte, infatti, non fornisce una struttura esplicita del testo e – secondo l'originale tesi di Asmuth – non potrebbe nemmeno farlo, poiché ogni articolazione razionale contraddirebbe la natura stessa della *Wissenschaftslehre*, che respinge qualsiasi schematizzazione intellettuale. Da questa prospettiva, Asmuth sostiene che la questione della struttura e della suddivisione del testo sia irrilevante per la *Wissenschaftslehre* stessa. In linea con questa interpretazione, egli respinge nettamente le letture di Guéroult, Widmann e Meckenstock, ritenendo che ogni tentativo di articolazione discorsiva contraddica la natura eminentemente intuitiva e visiva del sapere fichtiano.

Successivamente, Schnell analizza la posizione di Ivaldo, che nel quarto capitolo di *I Principi del Sapere* (1987) propone un'interessante articolazione della *Dottrina della scienza* del 1804/II. Ivaldo distingue due fasi principali: nei primi otto corsi si sviluppa il passaggio dal sapere puro, o "principio del sapere", al principio assoluto, ovvero il "principio del principio"; a partire dalla nona lezione si introduce invece una fenomenologia caratterizzata da un movimento ascendente e discendente, il cui punto culminante e di svolta è rappresentato dalla dottrina della verità di Fichte. Secondo Ivaldo, la "fenomenologia discendente" offre spunti decisivi per comprendere il significato sistematico complessivo della *Dottrina della scienza*. Un aspetto fondamentale della sua interpretazione è l'intuizione, corretta secondo Schnell, che nella versione del 1804/II la *Dottrina della scienza* e la dottrina dell'apparenza coincidano.

Schnell si colloca in continuità con questa linea interpretativa. Il suo approccio segue infatti la coerenza interna dell'intero sistema, nella misura in cui questa si impone quasi automaticamente nel proprio stesso svolgimento. Il punto di riferimento e il filo conduttore della sua analisi sono forniti dai *Grundschemata* e dalle "operazioni fondamentali del pensiero", che Fichte mette esplicitamente in evidenza e che attraversano l'intero testo.

Ciò che risulta decisivo, tuttavia, è il punto di partenza cui questi schemi e operazioni possono essere ricondotti: il pensiero fondamentale del trascendentalismo. Quest'ultimo afferma che esiste un principio unitario e fondamentale del sapere, ma che esso è mediato dalla dualità di oggetto (essere) e soggetto (pensiero). Ogni essere è un essere che deve

essere pensato, e ogni pensiero è sempre il pensiero di un essere determinato. Così come non si può partire da un mero essere-in-sé (realismo unilaterale), allo stesso modo non è possibile ridurre il sapere a un puro pensiero o a una mera coscienza immanente (idealismo unilaterale): entrambi devono essere considerati simultaneamente. Seguendo Ivaldo, Schnell sostiene dunque che il confronto tra realismo e idealismo – e le loro diverse articolazioni – sia di fondamentale importanza per comprendere adeguatamente la *Dottrina della scienza*.

Attraverso un'analisi dettagliata di ciascuna lezione, Schnell indaga il nucleo della *Wissenschaftslehre*, concentrandosi sul concetto di *Erscheinung*, un termine che in Fichte esprime sia la dimensione fenomenologica della conoscenza sia il processo di auto-manifestazione della coscienza e dell'essere. La sua analisi e il suo commento sono fortemente influenzati da un'interpretazione fenomenologica del testo fichtiano, come si evince, ad esempio, dall'uso esplicito di termini propri della fenomenologia husserliana.

Secondo Schnell, questo ciclo di lezioni fichtiane va inteso come un sistema filosofico autonomo, capace di condurre la speculazione trascendentale al suo culmine. Egli interpreta la struttura interna dell'opera di Fichte e l'organizzazione dei suoi principi come l'espressione di una straordinaria coerenza, nella quale ogni lezione si collega alla successiva attraverso una progressione dinamica che riflette il concetto di *Genetisierung*, ovvero la genesi concettuale. Il tema dell'auto-generazione del sapere rappresenta uno dei cardini della sua interpretazione: Schnell mostra come Fichte concepisca il sapere non come un'entità statica, ma come un processo di continua auto-creazione. Questo principio viene illustrato attraverso la "struttura quintuplice" (*Fünffachheit*) della *Wissenschaftslehre*, che organizza il sapere trascendentale in cinque livelli, ciascuno articolato in cinque determinazioni fondamentali.

Schnell evidenzia come questa struttura sia essenziale per comprendere la costituzione della conoscenza come processo auto-riflessivo, in cui l'apparire non si limita a mostrare un contenuto, ma diventa il fondamento stesso dell'auto-trascendenza del sapere. La genesi del sapere, secondo Schnell, si configura come un processo in cui l'apparenza, intesa come manifestazione, si sviluppa gradualmente fino a costituirsi come consapevolezza di sé, realizzando così l'unità tra soggetto e oggetto, tra idealismo e realismo.

La questione centrale è quella della possibilità e della realizzazione effettiva di una legittimazione della conoscenza. Ed è proprio questo il senso di ciò che Fichte intende con il concetto di derivazione (*Ableitung*) o genetizzazione (*Genetisierung*) del sapere. La domanda fondamentale che emerge è se Fichte sia effettivamente in grado di rispondere a questa esigenza, forse la più alta nell'ambito della teoria della conoscenza. Per valutare tale pretesa, diventa dunque necessario riesaminare il principio metodologico fondamentale della genetizzazione nelle sue componenti essenziali.

Secondo Schnell, la *Genetisierung* mette in relazione cinque aspetti e concetti fondamentali: 1) le leggi della logica formale; 2) il progetto di una logica trascendentale; 3) l'atto vivente del sapere nella sua esecuzione (*Vollzugshaftigkeit*); 4) l'annientamento (*Vernichtung*); 5) il "rovesciamento", che si sottrae alla tematizzazione concettuale.

La situazione di partenza è così delineata: il fatto del sapere (*Faktum des Wissens*) deve essere mostrato attraverso un'azione in atto (*Tathandlung*), ossia deve essere geneticamente costituito (*genetisiert*). Questo processo si articola in cinque livelli di genetizzazione, ciascuno dei quali comprende cinque determinazioni fondamentali del sapere, per un totale di venticinque determinazioni.

Nella *Genetisierung* è innanzitutto fondamentale il fatto che le leggi della logica formale perdano la loro pura formalità, in due sensi: da un lato, l'elemento logico genuino acquisisce una capacità condizionante, in quanto fornisce le condizioni di possibilità intellettuali della conoscenza; dall'altro, esso non è più privo di contenuto o oggetto, ma si caratterizza per una relazionalità essenziale. Se, come Fichte afferma nella prima lezione, Kant può essere

considerato il vero scopritore della filosofia trascendentale, ciò dipende precisamente dal fatto che ha messo in evidenza l'irriducibile correlazione reciproca tra il pensante e il pensato. Da questo punto di vista, Fichte rimane pienamente in accordo con Kant. Tuttavia, egli va oltre, in quanto la *Genetisierung* non si limita a considerare le leggi del pensiero, così come sono inscritte nella trascendentalità, soltanto in quanto logiche—nel senso di condizioni di possibilità della conoscenza che la filosofa o il filosofo devono semplicemente pensare e rendere esplicite—ma le concepisce come qualcosa che deve essere eseguito in modo vivente. Questo processo avviene attraverso un'*Einsicht* che, interpretata da Schnell mediante il linguaggio husserliano, si configura come un'evidenza irriducibile a un mero accompagnamento psicologico di un contenuto che, da solo, determinerebbe la conoscenza. Questo atto vivente rappresenta la prima determinazione fondamentale della *Genetisierung* fichtiana.

Un altro punto significativo su cui Schnell pone l'accento è quello dell'autoannientamento (*Selbstvernichtung*). Il suo commento risulta particolarmente rilevante in quanto si sofferma sulla "metodologia interna" della *Dottrina della scienza*. Il significato di questo concetto, secondo Schnell, può essere chiarito nel modo seguente.

Fichte procede sempre secondo una struttura ricorrente: in un primo momento stabilisce fattualmente un determinato principio, che viene poi recuperato geneticamente in un secondo passaggio. Il motivo di questa procedura è il seguente: ogni volta che Fichte si dedica alla *Genetisierung* del sapere e formula un principio, il suo intento è afferrare il sapere stesso ed esporlo nella forma più conforme alla sua essenza interiore. Tuttavia, proprio attraverso l'espressione linguistica o la concettualizzazione di questa essenza, il sapere viene inevitabilmente fissato, perdendo così la sua determinazione originaria—che è dinamica, fluttuante, mobile, in breve: genetica. Questo, tuttavia, è inevitabile e deve essere compreso come una caratteristica essenziale del sapere stesso.

Ma altrettanto significativo è, secondo Schnell, ciò che ne consegue: la rappresentazione concettuale del sapere—o la sua immagine (*Bild*)—deve inevitabilmente annientare se stessa. Questo autoannientamento implica al contempo una posizione (*Setzen*): la negazione concettuale e l'affermazione della relazionalità trascendentale procedono insieme. Ciò si esprime in un principio, formulato più volte in modi diversi e spesso in forma invertita, secondo cui il divenire-vivo del concetto presuppone un essere vivente, espresso attraverso simboli come la luce, il *da (Von)* e altri ancora.

Si tratta, senza dubbio, di un concetto di estrema importanza per la *Genetisierung* e, forse, secondo Schnell, del contributo più significativo di Fichte alla filosofia trascendentale. Tuttavia, questa non è ancora la parola definitiva. Infatti, a questo procedere simultaneo non è possibile assistere direttamente: esso si realizza in un punto di rovesciamento (*Umschlagspunkt*), che sfugge alla presa del pensiero, lasciando l'espositore della *Dottrina della scienza* sempre "troppo presto" o "troppo tardi" rispetto alla sua effettiva manifestazione. Questo ha conseguenze decisive per la concezione dell'unità, qualora il filosofare consista nel ricondurre il molteplice a un principio unitario.

Secondo la filosofia trascendentale fichtiana, tale unità non può più essere fissata in modo stabile, ma deve essere concepita come un'unità *tremolante* (*flimmernd*), *vibrante* (*schwingend*), *fluttuante* (*schwebend*), che porta in sé e manifesta la tensione ineliminabile tra fondazione trascendentale e incomprensibilità. Ciò, tuttavia, non conduce la *Dottrina della scienza* a un tramonto della conoscenza. Al contrario, dalla "tomba del concetto" si apre una via d'uscita: l'atto stesso del *comprendere l'incomprensibile* rimane per essa una possibilità sempre aperta.

Le prime due fasi della *Genetisierung* costituiscono la dottrina della verità e della ragione (*Wahrheits- und Vernunftlehre*), mentre le ultime tre danno forma alla dottrina dell'apparire (*Erscheinungslehre*). Ciascuna di queste due sezioni converge poi in un principio fondamentale: 1) il principio della dottrina dell'essere (*Seinslehre*); 2) il principio

della dottrina dell'apparire (*Erscheinungslehre*), che coincide con il principio fondamentale della *Wissenschaftslehre* in senso specifico.

In questo modo, la *Wissenschaftslehre* si chiude su sé stessa come atto della ragione, che esiste unicamente nel proprio stesso svolgersi. La versione del 1804/II si conclude con il suo atto ultimo di sintesi, mostrando che: l'essere appare solo in quanto sapere (*Erscheinung der Erscheinung*); la ragione si fonda nel proprio stesso atto di auto-produzione; l'apparire è il fondamento stesso della realtà trascendentale. Così, la *Wissenschaftslehre* si rivela, in ultima analisi, come una fenomenologia trascendentale. Il circolo si chiude e la filosofia fichtiana si riconferma come un sistema assoluto dell'apparire trascendentale.

Questa struttura dimostra come la teoria dell'apparire costituisca l'elemento fondamentale della filosofia trascendentale. Secondo questa tesi, la conoscenza trascendentale non consiste in una mera formulazione concettuale, ma in un processo in cui il concetto si autodistrugge e la ragione si autoproduce nel punto di rovesciamento (*Umschlagspunkt*). Tale dinamica si basa su un rapporto di condizionamento reciproco: la posizione del concetto presuppone la sua autodistruzione; l'intuizione presuppone la necessità che il concetto venga alla vita. Questa struttura si riflette nei tre concetti geneticamente sviluppati nelle tre fasi della fenomenologia: essere (*x*), sapere (*y*) e apparire (*z*), i quali sono mediati reciprocamente dalla dualità tra pensiero ed essere.

In tal modo, la correlazione soggetto-oggetto viene sostituita dalla correlazione essere-apparenza. Secondo Schnell, il risultato fondamentale della *Wissenschaftslehre* del 1804/II è il seguente: l'essere non è un fondamento autonomo, ma si identifica con l'apparenza (*Sein = Erscheinung*); di conseguenza, il sapere trascendentale si configura come una teoria dell'immagine (*Wissenschaftslehre = Bildlehre*), e l'apparire è giustificato unicamente nella *Erscheinung der Erscheinung*. Ciò significa che, se la correlazione essere-apparenza sostituisce quella soggetto-oggetto, è perché l'essere stesso trova la propria giustificazione esclusivamente attraverso la *Erscheinung der Erscheinung*.

Sulla base di queste considerazioni, il punto centrale dell'interpretazione di Schnell è che la *Wissenschaftslehre* si chiude in una struttura trascendentale completamente fenomenologica, nella quale: l'essere è un fenomeno, il sapere è immagine, l'apparire costituisce il fondamento ultimo del sistema.

Di conseguenza, secondo Schnell, Fichte non solo anticipa la fenomenologia, ma la fonda sistematicamente, integrandola nella struttura genetica della filosofia trascendentale.

In tal modo, Schnell giunge anche a una revisione critica di un paradigma storiografico consolidato, secondo cui il Fichte berlinese avrebbe abbandonato la filosofia trascendentale jenese — spesso ancora erroneamente ritenuta centrata sull'Io — in favore di una "filosofia dell'Assoluto" o di un "essere assoluto". Un'analisi sistematica della *Wissenschaftslehre* del 1804/II, in particolare alla luce della sua impostazione fenomenologica, porta invece a una conclusione radicalmente diversa.

In primo luogo, si evidenzia una continuità con la filosofia trascendentale: non vi è alcuna rinuncia alla posizione trascendentale, né un ritorno a un'ontologia dogmatica dell'essere assoluto. In secondo luogo, la *Wissenschaftslehre* del 1804/II non rappresenta una svolta verso un'ontologia assoluta, ma un approfondimento della filosofia trascendentale attraverso la sua fondazione fenomenologica. Quest'ultima si caratterizza per una nuova concezione dell'essere: esso non è più semplicemente negato o ridotto a una costruzione dell'Io, ma è concepito come un essere vivente e auto-costruente. Pur essendo geneticamente dipendente dal sapere trascendentale, non viene annullato in esso.

Secondo Schnell, questo sviluppo segna un punto di svolta nella filosofia fichtiana. La *Wissenschaftslehre* del 1804/II rappresenta infatti il passaggio definitivo dalla filosofia trascendentale classica alla fenomenologia. Ciò avviene attraverso una riformulazione del sapere e dell'essere mediante la teoria dell'immagine (*Bildlehre*): l'essere è sempre un

apparire, e l'apparire stesso è geneticamente giustificato attraverso la *Erscheinung der Erscheinung*. Il punto di mediazione ultimo tra sapere ed essere non è dunque un principio statico, ma un processo fenomenologico, ovvero la genesi dell'apparenza.

Questo spiega perché, in questo periodo, Fichte riattualizza i concetti di immaginazione trascendentale e fantasia, come emerge chiaramente dalla prima esposizione del 1804, attribuendo loro un nuovo significato fenomenologico. Tale sviluppo comporta un importante cambiamento metodologico: l'intuizione intellettuale e il concetto di essere come immagine vengono ora geneticamente unificati attraverso la *Erscheinung der Erscheinung*. Ciò consente di comprendere la coerenza interna dell'intero progetto filosofico fichtiano, che non si configura come un susseguirsi di rotture, ma come un progressivo affinamento della filosofia trascendentale. In altri termini, la *Erscheinung der Erscheinung* rappresenta il punto culminante della sintesi tra essere e sapere.

La conclusione, originale e convincente, a cui Schnell introduce il lettore attento dell'opera fichtiana, è che la *Wissenschaftslehre* del 1804/II non costituisce affatto un distacco dalla filosofia trascendentale, quanto piuttosto il suo compimento in chiave fenomenologica – vale e a dire *contemporanea*. In questo senso, essa può essere considerata una precoce elaborazione fenomenologica *ante litteram*, in dialogo diretto con la riflessione filosofica dei nostri giorni.